



UILCA GIOVANI NEWS

UNA FRECCIA IN PIÙ AL TUO ARCO

Anno V - n° 2 Marzo 2013

DOPO L'8 MARZO...

Questa volta dell'8 marzo ne parliamo ex post: questa volta ci è parso essere stato celebrato con più impegno degli anni scorsi. Sarà stato forse anche l'effetto della crisi, ma abbiamo colto una maggiore partecipazione e adesione al tema di questo 2013: **una giornata di impegno contro la violenza sulle donne.**

Abbiamo visto piazze piene di donne di tutte le età (ma anche di uomini) che hanno ballato per manifestare la loro voglia di combattere le violenze, e – fortunatamente – non abbiamo visto in giro quelle pubblicità “truci” di spogliarelli maschili che con l'8 marzo non c'entrano proprio un bel niente!

Vogliamo ricordare la donna che aveva suggerito la mimosa come simbolo della festa delle donne (“*scegliamo un fiore povero, facile da trovare nelle campagne*”), una donna indipendente, di libero pensiero e di forte impegno, attiva nella Resistenza e nella lotta di liberazione, partigiana con il nome di **Chicchi** e in seguito – a 25 anni – la più giovane eletta nell'Assemblea Costituente, e per tutta la vita sempre fortemente impegnata per i diritti delle donne e dei minori..

Questa donna era **Teresa Mattei**, nata a Genova il 1 febbraio 1921, morta l'11 marzo 2013, a 92 anni. Vogliamo ricordarla con il suo ultimo messaggio rivolto ai giovani, e pronunciato a Mesagne in provincia di Brindisi, poco prima della sua scomparsa :



“Difendete la nostra Costituzione, battelevi per un'Italia fondata sulla giustizia e sulla libertà.

Voi siete il futuro. Cercate di non assomigliarci, ma di essere meglio di noi. Cercate di fare quello che noi non siamo riusciti a fare.”

Mariateresa Ruzza
Segretaria Nazionale Uilca

Sommario:

Dopo l'8 marzo... MT Ruzza	1
Cambiare si può... si deve!	2
È partito il Fondo per l'Occupazione	4
La felicità e l'economia: tra PIL, BIL e BES	5
Non si vive di solo PIL	7
L'era della disintermediazione	10
Nuove generazioni a confronto	12
Abbiamo letto per voi...	14
Brain - Il mondo in testa	17

Segretaria Nazionale
Mariateresa Ruzza

Redazione a cura di
Benedetta Sabatini

**Comitato di
Redazione**
Renato Cestaro
Ingrid Franzolini
Silvia Muccia
Raffaele Tantone
Teresa Viola

SEGRETERIA NAZIONALE

Dipartimento Giovani
Via Lombardia 30
00187 Roma
tel. 06.420.35.91
fax. 06.484.704



giovani@uilca.it

www.uilca.it/giovani



Se la società in cui stiamo vivendo non ci sembra giusta, se i valori dominanti non sono quelli in cui crediamo, se vogliamo più giustizia, più equa distribuzione della ricchezza, più consapevolezza, più etica, più onestà nel vivere quotidiano, non pensiamo che cambiare le regole non sia possibile... Guardiamoci attorno, decidiamo da dove iniziare e partiamo con la nostra, piccola o grande, battaglia.

Anche confusi, contraddittori, a volte inconcludenti, **i segnali di cambiamento, qua e là nel mondo, ci sono.** Sono segnali di protesta consapevole, momenti di ribellione a vecchi schemi, nuove iniziative, luci accese a testimoniare questa voglia, anzi questa **necessità di cambiamento.**

Nel nostro piccolo, all'interno del mondo di cui ci occupiamo, oggi vogliamo riproporre un'iniziativa di un paese vicino al nostro, un paese da sempre considerato la patria del liberismo e della finanza senza limiti: la **Svizzera**, famosa per il segreto bancario e non solo.

Ebbene, recentemente **il 67,9 % degli elettori** dei 26 cantoni sviz-

zeri **ha votato a favore dell'introduzione di un tetto agli stipendi e ai bonus dei top manager di aziende e banche**, approvando così l'iniziativa proposta da **Thomas Minder**, deputato indipendente di Sciaffusa, che aveva raccolto le 100.000 firme necessarie per chiedere una votazione popolare.

Certo, ci sono particolarità che già hanno fatto gridare alla relativa utilità o alle difficoltà di applicazione, ma il fatto importante che noi oggi vogliamo sottolineare è che, finalmente, in una nazione "liberale" del mondo occidentale, è stata assunta una iniziativa specifica e assolutamente nuova.

È un segnale del livello di guardia di **contrarietà e protesta raggiunto nei confronti di una classe dirigenziale**, che si autotutela da tempo, e che ha continuato ad aumentare le proprie già ricche prebende negli ultimi anni in cui la crisi si è fatta pesantemente sentire; mentre – ad esempio – le banche presentavano bilanci in rosso, dichiaravano esuberanti, vedevano il titolo crollare in borsa, per non parlare di azioni di responsabilità dirette, il management bancario continuava ad aumentarsi stipendi e premi.

La Uilca da anni sta conducendo una battaglia contro i compensi esorbitanti dei manager delle aziende italiane, con particolare riferimento al settore bancario dove nel tempo hanno raggiunto livelli iniqui e inaccettabili in termini assoluti e nel rapporto con i salari dei lavoratori.

Oggi, di fronte a una situazione economica sempre più grave, dove le ingiustizie perpetrate da anni sono arrivate a livelli fuori controllo, la domanda di moderazione e contenimento delle retribuzioni sta diventando un patrimonio comune e si assiste a richiami in tal senso da parte del Governatore della Banca d'Italia....



Segue da pag. 3

Come Uilca, avendo iniziato da anni questa battaglia, evidenziamo ancora una volta la differenza fra gli stipendi e i bonus dei manager e gli stipendi dei colleghi, e il rapporto esagerato, distorto, sempre più esagerato e distorto, fra il livello di retribuzione più basso e quello più alto di un'azienda di credito.

Quale fatto storico/filosofico ci piace citare. Platone e la sua affermazione che **"il più ricco non può guadagnare più di cinque volte il povero"**: oggi siamo più o meno all'85% medio. Per una più dettagliata analisi della situazione attuale e l'ampliamento del delta fra i primi e gli ultimi (diciamo così) rimandiamo al nostro sito nazionale e ai lavori del **Centro Studi Uilca**.

Noi oggi vogliamo invitare i nostri giovani lettori ad una riflessione su quanto si può e si deve fare per avviare questo Paese sulla strada del cambiamento, per non ritirarsi in se stessi e nella zona grigia della rassegnazione: sono molte le battaglie da affrontare, che la Uilca vuole combattere concretamente, per fare tutto quanto è in suo potere per "fare cambiare le cose". Uno dei valori

fondanti del sindacato è, oggi come sempre, impegnarsi verso la maggiore giustizia sociale possibile, ridurre le differenze, difendere i lavoratori e il lavoro, e contribuire a indirizzare lo sviluppo verso la crescita degli occupati.

Il sistema bancario non è un settore economico come altri e dovrà mutare, perché è cambiata la società e sono in continua trasformazione le sue esigenze, in maniera diversa da come si era pensato di far agli inizi degli anni '90. Quando si è puntato prevalentemente su acquisizioni e fusioni. Quel modo di fare banca ha originato elevate retribuzioni per manager, che oggi obbligano le autorità di controllo a intervenire.

Ufficio Studi Uilca

*La Uilca non è più disposta a rimandi ed incertezze e non accetterà ulteriori accordi che prevedano processi di contenimento del costo del lavoro dove non siano chiare e consistenti anche **le riduzioni dei compensi del top management dei bonus, dei dividendi, dei sistemi premianti fuori dal controllo sindacale, delle consulenze e di qualsiasi prebenda che possa configurare un benefit ingiustificato.***



Massimo Masi

Segretario Generale UILCA



Dopo più di un anno dalla firma del Contratto Collettivo Nazionale del Credito (sottoscritto il 19 gennaio 2012), parte finalmente il **Fondo per l'occupazione**.

Il **26 marzo** si svolgerà la prima riunione. Il Fondo è composto pariteticamente da rappresentanti delle Organizzazioni sindacali e delle controparti.

Per la Uilca, la rappresentante nel Fondo è la segretaria nazionale **Valeria Cavrini**.



Valeria Cavrini
Segretaria Nazionale UILCA

In merito a questo Fondo, il segretario generale della Uilca **Massimo Masi** ha affermato:

“Credo che il sindacato non solo dovrà controllare chi non versa, ma anche come verranno versati i contributi nel senso che non vorrei che le banche, qualche banca, si facesse carico di contribuire al posto dei singoli. Ma dovremo anche vigilare su come si spenderanno questi soldi perché tutto dovrà avvenire nel modo più trasparente possibile, perché si tratta di soldi che i lavoratori, con grande sacrificio, hanno versato”.



A proposito di felicità, volentieri pubblichiamo alcuni punti di vista di studiosi e personaggi pubblici, raccolti da Massimo Bramante (Centro Studi Uilca)

Anni fa alcuni neuroscienziati dell'Università del Wisconsin, attraverso accurati studi sull'attività della corteccia pre-frontale, "scoprirono" che **l'uomo più felice sulla terra** era uno studioso di genetica cellulare dell'Istituto Pasteur di Parigi, il dott. **Matthieu Ricard** che, nel 1972, aveva lasciato il suo non certo noioso lavoro per trasferirsi in Nepal, a Shechen, dedicandosi alla fotografia e allo studio delle filosofie orientali. Nel 2003 il dott. Ricard pubblica un testo assai accattivante, tradotto anche in italiano con il titolo **"Il gusto di essere felici"** (Ed. Sperling-Paperback, 2009). È una lettura – a mio avviso – degna della massima considerazione, ricca di insegnamenti e di citazioni folgoranti, come quella in epigrafe di Luca e Francesco Cavalli-Sforza: **"La felicità non arriva automaticamente, non è una grazia che una sorte benevola può riversare su di noi e un rovescio di fortuna può toglierci. Dipende solo da noi. Non si diventa felici in una notte, ma dopo un lavoro paziente, portato avanti di giorno in giorno. Il benessere si costruisce con la fatica e il tempo. Per diventare felici, è se stessi che bisogna cambiare"**.

Questa è quella che gli economisti indicano con il termine di **"felicità soggettiva"**. Chi volesse averne un quadro sufficientemente esauriente può andarsi a leggere **"Storia della felicità – dall'antichità ad oggi"** di **Darrin M. McMahon**; come ha scritto *The New York Times*: **"Una meditazione che è un capolavoro"**.

C'è poi la **"felicità oggettiva"**, quella degli economisti (da Stiglitz a Layard a Sen a tanti, tanti altri) che lascia da un lato il **PIL (Prodotto Interno Lordo)**, ovviamente senza dimenticarselo, e si concentra sul **BIL (Benessere Interno Lordo)** con i suoi 8 sub-indici che misurano condizioni di vita materiali, sanità, istruzione, attività professionale, partecipazione alla vita politica, ambiente, sicurezza, rapporti sociali, e si scopre così – tanto per dire – che a Forlì si vive meglio che a Milano (*Informa-consumatori*, n.10/2009).

O si scopre che lo Stato himalayano del Buthan ha addirittura adottato la **"Felicità nazionale lorda"** (*Gross National Happiness*) come indicatore socio-economico da inserire nel Bilancio nazionale: una mezza dozzina di parametri-chiave tra cui la stabilità macroeconomica, l'educazione, i rapporti interpersonali e la disponibilità di cibo per tutti. Fino ad arrivare ai giorni nostri, con l'ISTAT e il CNEL che "stimano" il **BES (Benessere Equo e Sostenibile)**.

"La felicità non arriva automaticamente, non è una grazia che una sorte benevola può riversare su di noi e un rovescio di fortuna può toglierci. Dipende solo da noi. Non si diventa felici in una notte, ma dopo un lavoro paziente, portato avanti di giorno in giorno. Il benessere si costruisce con la fatica e il tempo. Per diventare felici, è se stessi che bisogna cambiare."

Luca e Francesco Cavalli - Sforza

Può darsi che il denaro non faccia la felicità, ma se devo piangere preferisco farlo sui sedili di una Rolls Royce piuttosto che su quelli di un vagone della metropolitana."

Marilyn Monroe



Segue da pag. 5

Di "felicità" si sono financo occupati i premi Nobel per l'economia 2012, proff. **Lloyd Shapley** e **Alvin A. Roth**; la loro ricerca (basata di fatto sulla nota teoria matematica dei *giochi di strategia*) indaga su come costruire "*accoppiamenti felici nel tempo*", che soddisfino cioè tutti gli agenti (sì, persino accoppiamenti del tipo: uomo-donna!).

Restiamo in Usa. La grande **Marlyn Monroe** disse un giorno: "*Può darsi che il denaro non faccia la felicità, ma se devo piangere preferisco farlo sui sedili di una Rolls Royce piuttosto che su quelli di un vagone della metropolitana*". Come noto, la divina attrice, purtroppo, si suicidò.

Torniamo in Oriente: il **Dalai Lama**, in una recente intervista (*Class*, settembre 2012), ha espresso sulla "felicità" un parere tanto paradossale quanto acutissimo: "*Dobbiamo pensare in grande. E se proprio dobbiamo essere egoisti, dobbiamo esserlo in modo intelligente, perché è solo preoccupandoci degli altri che riusciamo ad ottenere il massimo beneficio per noi... È un'etica che chiamo secolare, che si basa cioè esclusivamente sull'intelligenza e non scaturisce da ordini religiosi o sociali*".

Tra PIL e BIL ,dunque, divorzio consensuale o matrimonio solido ?

La risposta giusta – ma questa è solo una mia opinione – l'hanno data due economisti italiani in un corposo, bellissimo saggio, rintracciabile su web (**LUIGINO BRUNI e PIER LUIGI PORTA** : "*La felicità come fattore del prodotto interno lordo*").

"Solo se guardassimo all'essere umano come una monade senza porta né finestre diventerebbe possibile concepire una felicità non libera o un benessere che non sia anche star-bene; ma non appena inseriamo l'essere umano reale nella rete di relazioni concrete di cui è fatta la sua esistenza storica, ci accorgiamo che queste varie dimensioni sono profondamente legate le une alle altre. Risulta chiaro che una esistenza davvero libera non è solo libera da... o libera di...: ma è anche libera per e con, per gli altri e con gli altri, che sono poi coloro che determinano primariamente le nostre felicità e infelicità, lo star-bene o lo star-male, l'appassire della vita o la fioritura umana."

In conclusione: vuoi vedere che PIL, BIL e BES possono convivere ?

Creare occupazione, buona occupazione – ad esempio – può accrescere contemporaneamente PIL, BIL, BES ?

Voi cosa ne pensate ?

Dobbiamo pensare in grande. E se proprio dobbiamo essere egoisti, dobbiamo esserlo in modo intelligente, perché è solo preoccupandoci degli altri che riusciamo ad ottenere il massimo beneficio per noi... È un'etica che chiamo secolare, che si basa cioè esclusivamente sull'intelligenza e non scaturisce da ordini religiosi o sociali

Dalai Lama

Solo se guardassimo all'essere umano come una monade senza porta né finestre diventerebbe possibile concepire una felicità non libera o un benessere che non sia anche star-bene; ma non appena inseriamo l'essere umano reale nella rete di relazioni concrete di cui è fatta la sua esistenza storica, ci accorgiamo che queste varie dimensioni sono profondamente legate le une alle altre. Risulta chiaro che una esistenza davvero libera non è solo libera da... o libera di...: ma è anche libera per e con, per gli altri e con gli altri, che sono poi coloro che determinano primariamente le nostre felicità e infelicità, lo star-bene o lo star-male, l'appassire della vita o la fioritura umana.

L. Bruni e P. L. Porta



Un'intervista al prof. Sen sul concetto di **felicità** e su quanto questa parola possa significare, ma anche una finestra sulla complessità della società e sulle disegualtanze fra individui. Una visione basata non soltanto sui principi economici che sembrano "spadroneggiare" nella società attuale.

Professor Sen, lei ha una sua posizione originale riguardo gli studi sulla felicità. In generale sembra essere critico nei confronti del modo con cui oggi economisti e sociologi misurano la felicità. È così?

«Sì e no. Se per felicità, o meglio happiness, poiché il significato della parola inglese non è esattamente quello dell'italiana "felicità", intendiamo quanto il pensiero utilitarista di **J. Bentham** evidenziava con questa espressione, allora non posso che essere critico, come tutta la mia critica all'utilitarismo di questi decenni dice. Ma dobbiamo intenderci su cosa intendiamo con happiness, e che posto occupa nella vita delle persone».

E come cambia?

«Non ci sono dubbi sul fatto che la felicità sia qualcosa di grande da ottenere. Ma non è la sola cosa per la quale abbiamo ragioni per attribuirle valore. Il problema allora si pone quando costruiamo una teoria etica, come fanno gli utilitaristi (Bentham in particola-

re), basata soltanto sulla felicità, misurata come differenza tra i piaceri e le pene, una prospettiva, questa, che sta avendo un grande revival in questi ultimi anni. Questa visione ristretta del benessere basato sulla felicità (happiness) è molto problematica e pericolosa quando la usiamo per confronti tra diverse condizioni di deprivazione e miseria delle persone. In effetti, le valutazioni della propria felicità sono soggette a effetti di adattamento, poiché le persone si adattano a circostanze anche molto sfavorevoli, pur di sopravvivere. Ma la capacità di adattamento delle persone può portare a trarre conclusioni, anche di politiche sociali ed economiche, sbagliate».

Questo tema, noto come "**lo schiavo felice**", è una delle costanti del pensiero di **Amartya Sen** sulla felicità. Andrebbe stampato e affisso alle pareti di ogni istituzione e organizzazione che si occupa di sviluppo umano o di lotta alla indigenza. Così scriveva l'economista nativo del Bengala, nel 1993: «Si prenda in considerazione una persona molto svantaggiata che sia povera, sfruttata, di cui si abusi lavorativamente e che sia malata, ma che le condizioni sociali hanno reso soddisfatta della propria sorte (per mezzo ad esempio della religione, della propaganda politica o dell'atmosfera culturale dominante). Possiamo forse credere che se la ca-

Le valutazioni della propria felicità sono soggette a effetti di adattamento, poiché le persone si adattano a circostanze anche molto sfavorevoli, pur di sopravvivere. Ma la capacità di adattamento delle persone può portare a trarre conclusioni, anche di politiche sociali ed economiche, sbagliate.

Si prenda in considerazione una persona molto svantaggiata che sia povera, sfruttata, di cui si abusi lavorativamente e che sia malata, ma che le condizioni sociali hanno reso soddisfatta della propria sorte (per mezzo ad esempio della religione, della propaganda politica o dell'atmosfera culturale dominante). Possiamo forse credere che se la cavi bene perché è felice e soddisfatta?



Segue da pag. 7

vi bene perché è felice e soddisfatta?».

Mi sembra una critica molto importante e totalmente condivisibile. La coautrice di Sen, la filosofa **Martha Nussbaum**, dice che esistono delle “*buone pene*” e “*cattivi piaceri*”, come le buone sofferenze legate alle lotte per la conquista dei diritti per sé e per gli altri, o i cattivi piaceri di chi cerca nell’abusare di altre persone. Quindi il semplice criterio di massimizzare i piaceri e minimizzare le pene non dice nulla, o troppo poco, sulla qualità della vita di una comunità o società.

Il lavoro con altri economisti (Stiglitz e Fitoussi) per l’individuazione di nuovi indicatori di benessere, che superino il Pil, si basa sulla impossibilità di affidarsi alla sola misurazione della felicità soggettiva?

«È proprio così. Infatti ho molti dubbi che la felicità individuale sia un buon indicatore del benessere (*well-being*) delle persone. Come detto, la metrica utilitaria basata esclusivamente sulla felicità può essere molto ingiusta nei confronti di coloro che sono sistematicamente deprivati. Ad esempio, per coloro che si trovano agli ultimi posti delle nostre società stratificate, minoranze oppresse in comunità intolleranti, e cioè i disoc-

cupati e i precari che vivono in un mondo con grandi incertezze, lavoratori sfruttati in contesti industriali, o casalinghe sottomesse in culture sessiste. Certo, grazie alla loro capacità di adeguarsi alle condizioni di vita, riescono a sopravvivere, ma questi adattamenti distorcono le valutazioni soggettive della felicità di queste persone. Nella valutazione delle condizioni di vita e di benessere delle persone più povere della società, gli indicatori di felicità ci dicono molto meno di altri indicatori sulle condizioni oggettive di deprivazione e mancanza di libertà. Essere riconciliati e contenti con i propri svantaggi, è cosa ben diversa dal non avere questi svantaggi».

Per lei, professor Sen, in linea con Aristotele e tutta la tradizione classica dell’etica delle virtù, la “vita buona” si misura dunque sulla base di quanto la gente “fa e può fare”, non in base a che cosa “sente”. Come a dire che le moderne democrazie hanno bisogno di più indicatori di benessere (incluso il Pil), poiché qualunque riduzione ad un solo indicatore, compreso un indicatore di felicità, mette sempre in pericolo la democrazia e la libertà.

«Sì, credo che anche gli indicatori basati sulla felicità siano molto

Nella valutazione delle condizioni di vita e di benessere delle persone più povere della società, gli indicatori di felicità ci dicono molto meno di altri indicatori sulle condizioni oggettive di deprivazione e mancanza di libertà. Essere riconciliati e contenti con i propri svantaggi, è cosa ben diversa dal non avere questi svantaggi.

Il semplice criterio di massimizzare i piaceri e minimizzare le pene non dice nulla, o troppo poco, sulla qualità della vita di una comunità o società.



Segue da pag. 8

problematici, perché fanno commettere errori gravi a danno delle persone più svantaggiate della società. E come ho avuto modo di scrivere nel mio ultimo libro, L'idea di giustizia: "Non c'è bisogno di essere Gandhi (o Martin Luther King o Nelson Mandela o Aung San Suu Kyi) per comprendere che gli obiettivi e le priorità di una persona possono andare ben al di là degli angusti confini del ben-essere e della felicità individuale».

Vorrei chiudere con la frase di Dante con cui ha aperto la sua conferenza all'Auditorium della musica di Roma alla presenza di oltre 700 persone (quelli che hanno trovato i biglietti): «O gente umana, per volar su nata, perché a poco vento così cadi?» (Purgatorio, XII).



Prof. Amartya Kumar Sen
Economista indiano, premio Nobel per l'economia nel 1998

«In effetti, la domanda di Dante è molto importante. È grande il contrasto tra le grandi cose che gli esseri umani possono raggiungere e le esistenze così povere e limitate che molti uomini e donne finiscono per vivere. Le potenzialità degli esseri umani – di condurre una vita buona, di essere contenti e felici, di essere liberi – sono molto maggiori di quanto riusciamo, concretamente a realizzare».

Se il compito dell'economista, almeno di quelli come Sen, fosse quello di studiare per contribuire a ridurre gli ostacoli oggettivi e soggettivi che ci impediscono di esprimere al meglio le nostre potenzialità, allora fare l'economista sarebbe un buon mestiere.

Articolo tratto da: Città Nuova n.3/2013

*O gente umana,
per volar su nata,
perché a poco ven-
to così cadi?*

**Purgatorio, XII
Dante Alighieri**

*Le potenzialità degli
esseri umani – di con-
durre una vita buona,
di essere contenti e
felici, di essere liberi –
sono molto maggiori di
quanto riusciamo, con-
cretamente a realizza-
re.*



Economia, cultura e politica travolte dal Web.

Groupon, gli ebook e nuovi movimenti politici che cosa hanno in comune? Apparentemente nulla, eppure tutti e tre i fenomeni nascono e si avvalgono, seppure in forme e con modalità diverse, della rete, scavalcando i tradizionali intermediari che presidiavano le filiere dell'economia, della cultura e della politica. In tutti e tre i casi si tratta di esperienze *low cost*, e in una certa misura iconoclaste, nel senso che spazzano via sacralità e simboli, laicizzando così l'economia, la politica e la cultura.

La disintermediazione globale generata dal Web ha profondamente mutato, negli ultimi decenni, rapporti, ruoli e regole che normavano le tradizionali società di massa.

Al paradigma verticale è succeduto quello orizzontale, laddove non esiste più solo un produttore-emittente-decisore, da una parte, ed una massa indistinta, dall'altra, bensì coesistono una pluralità di attori sociali che interagiscono reticolarmente. Si tratta di una rottura paradigmatica che mette in forte discussione modelli consolidati di produzione e consumo, di trasmissione del sapere e di costruzione dell'opinione pubblica.

Ma vediamo, dove e quando nasce e che cosa significa disintermediazione.

Come ha sottolineato Gino Ronca-

glia, il termine "disintermediazione" è collegato a un libro per certi versi profetico: "The Next Economy", scritto nel 1983 da Paul Hawken, un autore molto impegnato sul fronte del rapporto fra commercio e ambiente. In prima istanza, l'idea è che le nuove tecnologie consentano agli utenti di svolgere autonomamente tutta una serie di attività che di solito richiedevano figure di mediazione, legate in particolare alla distribuzione e alla vendita di beni e servizi. Un fenomeno divenuto evidente con lo sviluppo di internet, che porta al moltiplicarsi delle situazioni di disintermediazione: dall'acquisto di beni e servizi alla diffusione del sapere per giungere, infine, alla rappresentanza politica.

In tale contesto gli intermediari (figure di mediazione) sono destinati a scomparire.

Ma chi sono gli intermediari? Sono le aziende, gli editori, i partiti che non solo ricavano un guadagno dal proprio lavoro, ma spesso riescono a conquistarsi un ruolo di "guardiano" (*gatekeeper*) di certi canali. Nel momento in cui "presidia" un certo canale, cioè, l'intermediario seleziona contenuti e prodotti, facendoli transitare da un sistema ad un altro: un'istanza sociale che diventa proposta di legge, ad esempio, costituisce a tutti gli effetti una traduzione; così come un accadimento che diventa notizia.

La disintermediazione globale generata dal Web ha profondamente mutato, negli ultimi decenni, rapporti, ruoli e regole che normavano le tradizionali società di massa.

*Ma chi sono gli intermediari? Sono le aziende, gli editori, i partiti che non solo ricavano un guadagno dal proprio lavoro, ma spesso riescono a conquistarsi un ruolo di "guardiano" (*gatekeeper*) di certi canali*



Segue da pag. 10

Ma procediamo per ordine, ricostruendo sinteticamente la recente storia della disintermediazione. Partiamo dall'economia, dove si afferma per prima questa nuova pratica: la relazione fra cliente e azienda, grazie al Web diviene diretta scavalcando la costosa mediazione di figure intermedie. Ciò consente anche a piccole realtà produttive di raggiungere direttamente, attraverso la rete, i consumatori finali. A cascata, questa nuova modalità si afferma anche nell'industria culturale.

Il primo settore ad essere investito dalla disintermediazione è il comparto musicale che viene travolto dalla pirateria e dall'ascolto online, con pesanti conseguenze sugli utili delle compagnie discografiche e drammatici tagli dell'occupazione.

A seguire è il mondo dell'informazione a subire gli esiti più devastanti, con un calo consistente delle tirature e delle vendite, sia a livello di periodici che di quotidiani.

Ultimo settore investito dalla disintermediazione è quello dell'editoria libraria che, a seguito dell'irrompere dell'e-book, sta vivendo, al di là della contrazione causata dalla crisi, una fase di profonda ristrutturazione, segnata dall'emergere del fenomeno **selfpublishing** che sta mettendo in discussione la funzione culturale stessa dell'editore.

Ma c'è ancora un'altra sfera pesantemente investita dalla disintermediazione: la politica. Facendo seguito alla già incipiente crisi delle

forme tradizionali di rappresentanza, l'irruzione sulla scena politica del web e dei social network ha ulteriormente delegittimato i partiti tradizionali, mettendone radicalmente in discussione sia il ruolo che l'identità, mentre, nel frattempo, sono sorti nuovi attori della rappresentanza, legittimati proprio dalla rete. L'ultimo in ordine di tempo è il **Partido del Futuro spagnolo**. Una nuova formazione senza leader che, ispirandosi al modello di democrazia partecipativa di Porto Alegre, propone quattro punti fondamentali: referendum, voto permanente, wikigoverno e trasparenza.

Ciò che accomuna questi movimenti è l'uso massiccio della rete, in alternativa ai tradizionali media verticali come la stampa e le televisioni. Tali nuove forme di partecipazione debbono coesistere e muoversi all'interno delle istituzioni rappresentative parlamentari. Questo per ora è il loro limite, poiché ancor oggi non s'intravede quale potrà essere il futuro della **digital democracy**, con regole ancora tutte da scrivere e protocolli da validare e legittimare. Ma, nonostante i dubbi e le cautele espresse da alcuni autori come **Stefano Rodotà** (Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione, Laterza, Roma-Bari 2004), anche il futuro dei partiti sembra segnato così come il destino dei politici tradizionali.

Facendo seguito alla già incipiente crisi delle forme tradizionali di rappresentanza, l'irruzione sulla scena politica del web e dei social network ha ulteriormente delegittimato i partiti tradizionali, mettendone radicalmente in discussione sia il ruolo che l'identità, mentre, nel frattempo, sono sorti nuovi attori della rappresentanza, legittimati proprio dalla rete.

Ciò che accomuna questi movimenti è l'uso massiccio della rete, in alternativa ai tradizionali media verticali come la stampa e le televisioni. Tali nuove forme di partecipazione debbono coesistere e muoversi all'interno delle istituzioni rappresentative parlamentari.



Il PEG dibatte le grandi strategie europee ed anticipa l'Unità Europea

I giovani, il nostro futuro: giovani che studiano, si informano, si mettono alla prova su temi importanti e difficili. Studenti oggi, lavoratori, manager, politici, sindacalisti..di domani. Riportiamo con piacere l'esperienza di alcune classi di un liceo che si sono impegnate e confrontate sul tema della disoccupazione giovanile.



Il liceo Scientifico Statale Galileo Galilei di Erba con le sezioni del terzo e quarto anno, è stato ammesso alle selezioni nazionali del Parlamento Europeo Giovani (PEG) che si terranno a Lignano Sabbiadoro (UD) nei prossimi giorni dal 20 al 24 aprile.

L'Associazione **Parlamento Europeo Giovani (PEG)** è un organismo indipendente, apolitico e senza fini di lucro, costituitosi come comitato nazionale dello *European Youth Parliament / Schwarzkopf Foundation "Young Europe"* (EYP/SF). Il PEG si sviluppa in Italia a partire dal 1994, e da allora ha organizzato oltre venti Selezioni Nazionali e quattro Sessioni Internazionali in collaborazione con EYP/SF.

Le attività organizzate dal PEG promuovono la dimensione e l'identità europea nelle scuole secondarie superiori italiane, dando agli studenti la possibilità di partecipare ad un'esperienza formativa e al contempo entusiasmante e coinvolgente. Rivolgendosi ai giovani cittadini europei, **il PEG incoraggia i giovani ad essere consapevoli delle diverse culture e delle caratteristiche proprie degli Stati Membri della UE**, a rispettare le differenze tra le nazioni e a lavorare insieme per il bene comune.

Il PEG avvicina i ragazzi alle attuali problematiche internazionali e al processo democratico, educando a praticare un pensiero critico indipendente e a dialogare in maniera costruttiva con persone provenienti da diverse esperienze sociali, culturali ed economiche. L'associazione mira ad arricchire i giovani cittadini europei offrendo loro un momento di di-



scussione e confronto con l'obiettivo di trovare soluzioni innovative a problematiche reali, sottolineando l'importanza del dialogo interculturale e del rispetto reciproco.

Quest'anno i giovani studenti del Liceo di Erba nella fase di preselezione si sono cimentati con "il problema vero" del Continente Europeo: **la disoccupazione giovanile** intervenendo con proposte riguardo a riforme strutturali e del mercato del lavoro.

Un'equazione economica tra crisi e disoccupazione dove ricette intergovernative e rimedi politici di limitazione alla "**spending review**", nulla hanno potuto sino ad oggi per evitare che le statistiche giornaliere portassero la disoccupazione ai livelli elevati conosciuti.

Hanno elaborato già in fase di preselezione una vera e propria risoluzione secondo le procedure del Parlamento Europeo (in lingua inglese) dove all'interno sono contenute proposte economiche, strutturali, che vanno sia ai giovani alla ricerca di prima occupazione, ma anche a giovani desiderosi di non aspettare le opportunità offerte dal mercato del lavoro, e capaci di essere a loro volta promotori di attività nei più svariati campi dell'economia.

Questi temi verranno riproposti in un nuovo percorso che sarà deciso dai docenti e dai commissari europei che comporranno la giuria esaminatrice, e saranno temi che apriranno un confronto fattivo tra paesi diversi e tra delegazioni di studenti diversi all'interno di una simulazione di assemblea parlamentare europea.

Di rigore la lingua inglese, mentre in assise internazionale la presentazione dei temi sarà anche in lingua francese.

Insomma l'Europa continua con i giovani. Un'Europa fuori dalle politiche dei governi nazionali, volti a privilegiare la politica, gli egoismi, i localismi esasperati, insomma una politica con i limiti che ben conosciamo. Mentre la vera politica parte da chi sta fuori dai giochi di potere, vede la crisi all'orizzonte, e trova la forza per reagire, non con il qualunquismo e con la demagogia, ma con la forza delle idee.

Ecco gli argomenti che verranno trattati nei vari comitati:

- criminalità organizzata, la corruzione e il riciclaggio del denaro,
- sviluppo e la salute pubblica;
- industria, ricerca e energia
- libertà civili, giustizia e affari interni
- sviluppo regionale
- sicurezza e difesa

Argomenti che vorremmo fossero concretamente affrontati nelle stanze del potere.

Questi giovani ci riconsegnano **la speranza in un futuro dove al centro ritorni la volontà di costruire una Europa unita**, secondo i desideri di coloro che costruiscono queste istituzioni per realizzare libero mercato, collaborazione economica, finanziaria e monetaria comune, per una legislazione partecipata ed estesa ad ogni stato europeo.

Insomma questi giovani, in un periodo tra i più difficili per gli stati europei, sono una speranza concreta per costruire gli Stati Uniti d'Europa senza razzismi, egoismi e ritorni pericolosi ai nazionalismi.



**SIMONE
WEIL**

**SENZA
PARTITO**

OBBLIGO E DIRITTO
PER UNA NUOVA
PRATICA POLITICA

PREMESSA DI MARCO REVELLI
POSTFAZIONE DI ANDREA SIMONCINI
TRADUZIONE E CURA DI MARCO DOTTI

VITA

TITOLO: *Senza Partito. Obbligo e diritto per una nuova pratica politica.*

AUTORE: Simone Weil

EDITORE: Feltrinelli

PAGINE: 90

La travolgente affermazione di nuovi “movimenti” politici sta sparigliando non solo il mondo della politica ma anche quello dell’informazione, incapace di comprendere il fenomeno in quanto ancora legato a pratiche e schemi interpretativi obsoleti. La caccia ai nuovi esponenti da parte di reporter e troupe televisive è l’esempio più lampante dell’incapacità di rapportarsi con il nuovo. Tutto viene ridotto a gossip. Il problema vero è che **ci troviamo di fronte ad una rottura di paradigma, quello della democrazia rappresentativa**, che trova il suo fondamento nel sistema dei partiti. Un sistema sempre più in crisi, non solo per i frequenti scandali e malversazioni, ma anche e soprattutto per l’emergere di nuove forme di partecipazione generate dal web, la cosiddetta **digital democracy**. Alla luce di tutto ciò appare ancor più straordinariamente profetico lo scritto di **Simone Weil**, “Senza partito” che prende in esame lucidamente, in un tragico momento storico – siamo nel **1942** – il rapporto fra democrazia e partiti.

Come evidenzia **Andrea Simoncini** «I partiti politici stanno morendo; dunque, la democrazia sta morendo. Ma è proprio vero questo sillogismo? Siamo davvero condannati alla morte dei partiti e, con loro, alla fine della democrazia? O c’è qualcosa prima della politica, qualcosa oltre i partiti? È stupefacente rileggere oggi quello che Simone Weil, quasi settanta anni fa, ha scritto in risposta a queste stesse domande. Una voce assolutamente dissonante rispetto ai suoi tempi, ma straordinariamente anticipatrice. La democrazia vive solo di partiti? O, meglio, sono solo i partiti gli unici soggetti in grado di identificare il bene comune di una società? Possiamo dire che scomparsi (o gravemente ammalati) i partiti, gli uomini non sono più in grado di vivere democraticamente? Qui siamo costretti a chiederci cosa voglia dire democrazia. Bisogna intenderci: se democrazia vuol dire procedura di decisione a maggioranza, allora le profezie della Weil e della Arendt già settant’anni fa avevano descritto il nostro destino. **È perfettamente concepibile che la democrazia, a maggioranza, si suicidi**. È quello che sta succedendo in Italia oggi. Ma c’è un’altra idea di democrazia, ben più profonda del principio per cui “la maggioranza vince” (che poi è sinistramente simile alla



Segue da pag. 14

“legge del più forte”). L’idea che la democrazia affondi le sue radici nel fatto che ogni essere umano per il suo solo esistere deve essere preso in considerazione nella decisione del bene comune. Nessuno può essere trascurato. Questa democrazia “dignitaria” – chiamiamola così –, a differenza della democrazia “maggioritaria”, nasce dall’esigenza di dover **tener conto di ciascuno come un io irripetibile**. È un modo di trattare le cose comuni che parte dall’obbligo di rispetto di ognuno. Ecco che compaiono le due parole chiave per il futuro della democrazia: **dovere e obbligo**. Le due parole che Simone Weil spiega nei suoi due saggi».

I partiti sono macchine da guerra. Scontano sul terreno della legittimità, quanto guadagnano sul campo della forza. Macchine organizzatrici del consenso, **i partiti hanno segnato, nel bene e nel male, la storia politica e sociale del secolo che si è da poco concluso**. In questo scorcio di inizio millennio, però, sembrano essersi trasformati in meri catalizzatori di dissenso. Hanno mutato forma, imbiancato le strutture, rinnovato le élite dirigenti, ma il nocciolo della questione non sembra mutare.

I partiti sono “*pars pro toto*”, scriveva Simone Weil denunciando l’aberrante deriva di un mezzo che, a forza di crederci un fine, smarrisce ogni contatto con la realtà. **I partiti, osserva la Weil, sono al tempo stesso sintomo e causa di un male ben più radicale: lo sradicamento**. Sradicati dalle terre, sradicati dal senso delle loro azioni, sradicati dai luoghi del lavoro e delle opere, attraverso i partiti gli uomini si ritrovano sradicati anche da quella politica che dovrebbe orientarli nel mondo, anziché disorientarli all’infinito. **I partiti sono “idolatria sociale”, per questa ragione Simone Weil individua in essi una fabbrica di passioni e conformismi** che distolgono da quella volontà generale e da quel bene comune che, a parole, pretendono di rappresentare.

Scritta dalla Weil nei primi mesi del 1943, la *Note sur la suppression générale des partis politiques* conobbe pubblicazione autonoma e notorietà postuma: solo nel febbraio del 1950, infatti, la *Note* apparve in apertura di una rivista di orientamento vagamente cattolico, “*La Table ronde*”. La traduzione italiana fu quasi immediata. Franco Ferrarotti se ne fece carico, pubblicando l’anno successivo in forma di editoriale per numero 10 della rivista olivettiana “Comunità”.

Oggi, a distanza di settant’anni dalla stesura di quegli appunti, abbiamo deciso di ripubblicare la *Nota sulla soppressione dei partiti*, unita a altri due testi sull’obbligo e il diritto che me-



Segue da pag. 15

glio chiariscono non solo il percorso di pensiero – tutt'altro che “antipolitico”, tutt'altro che “populista” – della Weil, ma anche e soprattutto il percorso che la Weil ci invita a fare.

Come sottolinea **Marco Revelli**: «È evidentemente nel momento della caduta che le cose mostrano la loro vera natura. È la catastrofe, non la normalità, a disvelare l'essenza dei fenomeni politici e sociali. Queste brevi, folgoranti pagine di Simone Weil furono scritte nel 1943, nel pieno del naufragio della Terza Repubblica e dei suoi flebili sovrani: i partiti politici che l'avevano occupata monopolisticamente per oltre mezzo secolo e che ora la lasciavano estenuata moralmente e politicamente.»

Forme vuote, ostili al pensiero, incapaci di misurarsi con l'idea stessa di “bene pubblico”, punitive e autoreferenziali fino al limite del nichilismo. Ognuno di essi, e tutti quanti insieme, si rivelarono allora con tutta evidenza inferiori al compito per il quale il moderno partito politico era nato: rendere possibile una vita pubblica fondata sulla partecipazione. Peggio: ostacolo – forse principale – all'elaborazione di una soluzione all'altezza dei problemi e della crisi delle società contemporanee. E di **sillogismo mortale** parla Andrea Simoncini: «*Oggi, che lo si ammetta o no, siamo tutti vittime di un sillogismo. Terribile nella sua chiarezza logica senza scampo. Lo enuncerei così: la democrazia contemporanea è fondata sui partiti politici*».



*L'autrice
Simone Weil*



Fino al 7 luglio al Porto Antico di Genova



Cosa c'è di più importante del cervello umano?

Questo potentissimo “computer vivente” è responsabile di ogni pensiero, movimento e reazione del nostro corpo. **La vita stessa è resa possibile grazie all'attività del cervello.**

Progettata per attrarre un pubblico di ogni età, la mostra '**BRAIN - Il mondo in testa**' utilizza effetti speciali innovativi, attività di apprendimento sul campo, tecnologia interattiva per approfondire il funzionamento del cervello, incluso i suoi processi, le sue potenzialità e i suoi misteri. La mostra ci porta quindi letteralmente all'interno del cervello umano.

Il visitatore attraversa un tunnel scintillante, il cuore di un cervello umano funzionante. Le cellule cerebrali – i neuroni – lo travolgono. Fibre ottiche lampeggianti illuminano reti di neuroni che si accendono e comunicano tra loro. Una galleria di cervelli ani-

mali pone domande inevitabili: in che modo il nostro cervello è uguale a quello degli animali? In che modo siamo differenti? I segnali del cervello lungo la rete neuronale forniscono sorprendenti messaggi sulle dimensioni, sulla velocità e sulla complessità del cervello. Il messaggio è chiaro: **il cervello è emozionante, è sorprendente ed è in costante cambiamento.**

A partire da questo inizio dinamico, la mostra '**BRAIN - Il mondo in testa**', invita i visitatori nel profondo del cervello, per capire come funziona: tutte le funzioni cerebrali, tutto quello che siamo e che facciamo, inizia con **neuroni e sinapsi, elettricità e chimica**. Poi un'esplorazione della natura rivitalizzante del sonno e il processo di sviluppo del cervello. Segue uno sguardo al passato e alla storia, a ciò che si è appreso sul cervello nel corso dei secoli, con un'enfasi sulla sua evoluzione, la bizzarra sto-



ria di **Phineas Gage**, che sopravvisse all'asta di ferro che gli si conficcò nel cranio, e le attuali straordinarie immagini del cervello.

I visitatori hanno inoltre la possibilità di scoprire le diversità che caratterizzano il cervello – disturbi, incidenti e anomalie. A volte queste diversità aumentano le capacità del cervello – come nel caso di **Albert Einstein** (che aveva una parte del cervello, la regione parietale, con una forma diversa e più grande del normale) – ma spesso lo mettono in pericolo, ad esempio con condizioni comuni come Alzheimer, depressione, dipendenze. La mostra quindi non ha solo l'obiettivo di informare, ma anche di destigmatizzare queste condizioni. I visitatori esploreranno infatti anche **la relazione tra la depressione e la creatività**, in che modo le droghe agiscono sul cervello, e la natura del dolore. Scopriranno qual è il futuro nel campo delle terapie, le nuove frontiere della ricerca, la mappatura del genoma e la medicina molecola-

re. Infine, esploreranno i misteri del cervello, della mente e della natura della coscienza.

Alla fine di questa avventura interattiva, i visitatori potranno apprezzare un nuovo modo di concepire l'incredibile cervello umano e capiranno che **"Il nostro cervello siamo noi!"**.

BRAIN, un appuntamento imperdibile per divertirsi e conoscere meglio noi stessi.

Info: <http://www.wowscienza.it/>

E se vuoi un assaggio vai al link

<http://video.repubblica.it/edizione/genova/apre-a-genova-il-museo-della-scienza/121749/120236>





SEGUICI SU FACEBOOK!
Uilca Giovani



VUOI RICEVERE LA PUBBLICAZIONE
SULL'APPRENDISTATO ?
CHIEDILA AL SINDACALISTA UILCA
DELLA TUA AZIENDA, OPPURE VAI SU
www.uilca.it/giovani

ALLA SEZIONE "DOCUMENTAZIONE"

HAI QUALCHE DOMANDA DA FARCI?
MANDA UN'E-MAIL A:
giovani@uilca.it

PUBBLICHEREMO LA TUA DOMANDA CON
LA RISPOSTA ALLA SEZIONE
F.A.Q.

Inviateci consigli, suggerimenti, critiche: ci serviranno per migliorare i nostri prossimi numeri.

Scriveteci una mail a giovani@uilca.it

Inoltre nello spazio "GIOVANI" del sito Uilca troverete a breve alcune nuove rubriche che ospiteranno:

- articoli della stampa nazionale e internazionale rivolti ai giovani;
- documentazione legata al mondo contrattuale e normativo;
- segnalazione delle varie attività (convegni, incontri, momenti formativi) di cui verremo a conoscenza;
- domande e risposte frequenti che perverranno alla nostra mail

Visitate il ns sito www.uilca.it

